

T'ACCUSE N.2

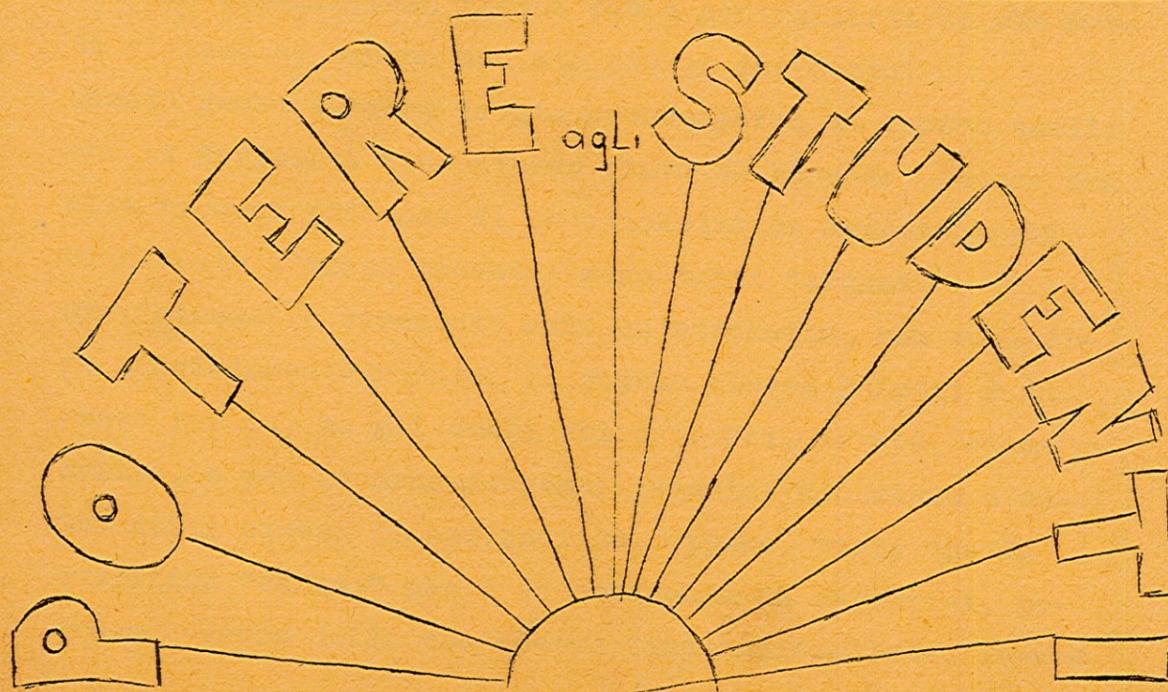
BOLLETTINO della FACOLTÀ

DI

LETTERE & FILOSOFIA

I N D I C E

Di alcuni pregiudizi	pag. 2
Lettera ai docenti	pag. 9
Comunicato dal Consiglio di Facoltà	pag. 11
Un dialogo mancato	pag. 12
Commento al comunicato del Consiglio di Facoltà	pag. 14
Lettera ad un Professore	pag. 17
Risposta ad una lettera pubblicata sul Resto del Carlino	pag. 19



DI ALCUNI PREGIUDIZI

Cerchiamo di esaminare quali sono i pregiudizi più ricorrenti nei confronti del Movimento Studentesco così come si è sviluppato qui a Lettere e, in generale, in tutta Italia.

I° PREGIUDIZIO

Il Movimento Studentesco è eterodiretto, cioè manovrato dall'esterno secondo interessi ben precisi, e quindi i suoi cosiddetti dirigenti sono in malafede. In altre parole, fra di noi, ci sarebbe della gente con la tessera del P.C.I. o del P.S.I.U.P. in tasca che tenterebbe di manovrare il Movimento per fini di partito.

Ora se si vanno a leggere gli articoli che sono apparsi nei quotidiani e nei settimanali italiani in questo periodo si vede che praticamente tutti hanno ammesso che il Movimento Studentesco ha scavalcato al logica dei partiti, cioè che i partiti sono stati tagliati fuori come mai era accaduto prima in Italia. Anzi proprio questa apartiticità è stata motivo di accuse e di disagio perchè il Movimento Studentesco aveva sfantumato le regole del gioco, aveva rifiutato le etichette. Questo ha provocato uno smarrimento, nella classe accademica come in quella politica: se tu non sei del Partito Comunista io non so più come catalogarti nel mio schemino, non riesco più a controllarti; in che mondo viviamo se ognuno non sta più al suo posto!

Questa gente avrebbe dovuto preoccuparsi di capire quello che il Movimento Studentesco stava elaborando, invece era alla ricerca affanosa di un'etichetta da appiccicargli.

Finalmente l'hanno trovata: sono tutti "cinesi".

Ora "cinese" è veramente solo un'etichetta, non vuol dire assolutamente niente. Il popolo cinese infatti è di razza gialla, ha gli occhi obliqui. Noi, invece, siamo ariani, o per lo meno dovremmo esserlo. Non siamo d'altro canto cinesi di nazionalità, oppure, visto che la qualifica "cinese" non è accompagnata da aggettivi, potremmo essere della cosiddetta Cina nazionalista, invece

che di quella popolare e, in questo caso, il "Carlino" non so di cosa dovrebbe lamentarsi.

Ma evidentemente il termine improprio, vuol significare, in senso traslato, "maoista". Bene, ammettiamolo per ipotesi. Voi capite che colorare di maoismo il Movimento Studentesco nazionale è stato, in fondo, un errore della stampa borghese. Perché ha attribuito i meriti e la portata del M.S. nazionale a chi, in sostanza, questi meriti doveva, per lo meno, spartire con altri. I nostri giornali e i nostri politici sono un pò lenti, ma alla fine capiscono anche loro: così hanno scoperto che era molto meglio dividere il giudizio e le responsabilità.

A Roma c'è stata battaglia con la polizia a Valle Giulia? - Sono i cinesi -. A Torino scoppia una bomba carta sotto una cattedra? - I soliti cinesi-. A Pisa occupano la stazione ferroviaria? - Ancora i cinesi -. A Orgosolo rapiscono un possidente?forse questo no. Questi "cinesi" sono veramente diventati "i soliti ignoti" senza volto, spersonalizzati. Sono diventati la proiezione, il simbolo delle paure di ogni cittadino intemerato.

Ma chi sono in realtà questi maoisti? Guardiamoci intorno: qui ffa noi dovrebbero pur essercene visto che sono dappertutto. Che cosa vogliono? - Vogliono fare la rivoluzione -. Bene, in Italia ci sono circa otto milioni di votanti che almeno in teoria vogliono fare la rivoluzione, eppure nessuno sembra perdere il sonno per questo. Perché allora fanno tanta paura? Perché sono cattivi? Perché bevono sangue di bambino nelle notti di luna piena?

Vediamo cosa hanno fatto nell'università, visto che da altre parti non mi risulta che abbiano realizzato cose grosse. Dunque nell'università non si sono limitati a dire: questo non mi va e quest'altro neppure. Hanno agito, hanno occupato le facoltà, hanno fatto i loro discorsi: dicono che l'università fa parte della società e che non si può cambiare la prima, nella sostanza, se non si cambia anche la seconda, nella sostanza.

Ma un momento. Queste cose non le hanno dette solo loro,

le hanno dette anche i cattolici. Bassetti, a Milano, è stato denunciato e così a Firenze il vicepresidente nazionale dell'Intesa, a Torino Donat Cattin, ecc. Le hanno dette anche i marxisti non maoisti. Di queste cose è convinta la grande maggioranza del M.S.

Ma, si dirà, questo stesso Movimento è stato strumentalizzato dai "cinesi" che hanno manovrato le masse di sprovveduti e si sono approfittati della buona fede dei più preparati. Attenzione! A questo punto cade del tutto ormai il primo pregiudizio, cioè quello che il M.S. sia manovrato dai partiti.

Solo a mò di conclusione riporto quanto, all'incirca, disse Codignola del PSU in parlamento: - Colleghe- disse- qui, tutti, nessuno escluso, siamo sconfitti, giacchè tutti, non neghiamo, abbiamo sperato di trarre dei vantaggi particolari dal M.S. e da questo siamo stati respinti.-

2° PREGIUDIZIO

Ecco così che superando un pregiudizio ne scopriamo un altro: il M.S. è manovrato dai "cinesi".

Ma signori, qui non è il caso di far nomi, ma ciascuno che abbia partecipato al Movimento sa quanta gente, di diverse ideologie, ha attivamente collaborato nella lotta di ogni giorno, pur dissentendo dalla linea del Presidente. Allora sono tutti burattini? E chi dovrebbe tirare i fili di questa presunta rappresentazione? Il Lupo Mannaro?! Vedete, abbiamo demitizzato.

Qui non è certo il caso di fare apologie, ma certo chi difende le proprie idee pagando di persona io lo stimo. Non tutti hanno dimenticato che dodici di questi "cinesi", questa primavera, furono accusati di avere assaltato la sede del "Carlino". Si parlò di attentato alla libertà di stampa. Dagli all'untore. Ho letto che l'unica arma che avevano era una chitarra e ho letto pure che nemmeno un vetro fu rotto. Fecero quattro mesi, per aver gridato i loro slogans di dissenso, e senza libertà provvisoria. Erano studenti come noi.

- 5 -

Ma so anche un'altra cosa. Che più di cento fascisti, a Roma, armati di bastoni e catene, hanno assaltato gli occupanti della facoltà di Lettere seminando feriti. Quando furono costretti a ritirarsi, si rifugiarono a Legge e da lì bombardarono la folla. Non erano studenti. So che sono stati arrestati: il Rettore ha dichiarato che hanno danneggiato la Facoltà per più di cento milioni.

Un'ultima cosa so: che hanno ottenuto la libertà provvisoria.

Per riprendere il discorso, la verità è che malgrado tutto c'è un'unità di fondo che accomuna i partecipanti al M.S. Questa unità è la volontà di cambiare l'università, scalzare la struttura di potere che questa università ha determinato. Si dirà: - Se i temi generali sono più o meno comuni, i metodi però divergono.- Qui arriviamo al

3° PREGIUDIZIO

La storia è vecchia: migliorare, cambiare il mondo, lo vogliamo tutti. Ma la strada, il metodo per farlo, è diverso. Presa in assoluto questa proposizione è difficile da controbattere e in definitiva non m'interessa farlo. Ma caliamoci nella situazione. Noi siamo qui, nell'università, ed è questa università che vogliamo cambiare. Per chi vuol fare la rivoluzione la strada passa anche da qui. Ma questi sono affari suoi. Cioè, in pratica, se io chiedo la abolizione della lezione cattedratica, posso pensare due cose: che sto ristrutturando l'università; che mi sto avvicinando alla ristrutturazione della società. Questa però è una cosa che ognuno decide autonomamente, voglio dire la prospettiva nella quale inquadra la sua lotta concreta. Ma il punto centrale è questo: che in tutti e due i casi c'è solo un modo di agire, perchè siamo ad un livello così basso della lotta, che l'eventuale divergenza è ben lontana dal presentarsi. Insomma, se le cose mi vanno bene così come sono, allora il discorso non si pone neppure. Se le voglio cambiare, invece, e cambiare veramente, non c'è che un modo per farlo: cambiarle! Sembra una tautologia ma non è così.

Facciamo un esempio. Dichiarare oggi l'occupazione aperta non è cambiare niente, ma solo sperare che gli altri - i professori - cambino per noi. Non siamo noi ad imporre un cambiamento, sono loro, che se pure lo faranno, ci concederanno un cambiamento. Si dirà: che importa se il risultato è lo stesso? Il fatto è questo: il risultato non è lo stesso. Se noi raggiungiamo, infatti, lottando, un obiettivo, non solo raggiungiamo quell'obiettivo, ma contemporaneamente raggiungiamo il riconoscimento di poter lottare e vincere per raggiungere quell'obiettivo. Sembra un gioco di parole ma non è così; mi spiego: se otteniamo di dare gli esami in un certo modo e li facciamo concretamente nel modo che diciamo, esercitiamo di fatto quel potere studentesco che abbiamo assunto come slogan della nostra lotta. Nel caso contrario, occupazione aperta ecc., potremmo forse ottenere egualmente di dare gli esami così e così, ma di fatto il nostro potere va a farsi benedire. Ora, rifacendomi al discorso iniziale, a questo livello di lotta, veramente per i diritti elementari di ogni studente, a me non interessa se quello che mi sta di fianco lotta con nel cuore l'idea rivoluzionaria o vuole magari raggiungere un suo particolare equilibrio fra sé ed il mondo esterno, per dire.

Certo le divergenze si porranno in un futuro non credo prossimo, ma è assurdo pensare di voler rimanere nella merda solo per la paura che il mio lavoro di oggi potrà servire ad altri contro le mie idee. Quando verrà il momento ci sarà il confronto e la scelta; per ora il confronto può e deve sussistere ed io cercherò di convincere l'altro e quello cercherà di convincere me, ma questo non può impedirmi di lottare insieme a lui, in questo momento ed in questa situazione, solo per paure testicolari, irrazionali, non verificate.

Approfondiamo e demitizziamo, lasciamo agli altri la caccia alle streghe: questo però lo possiamo fare solo lottando insieme.

E non credo che questa sia una falsa unità. Certo chi mi trovo di fianco nella lotta deve avere la stessa volontà di cambiare che io mi riconosco. Per ora questo mi basta.

Ciò naturalmente non vuol dire che il MS non debba avere una strate
gia. Cos'è la strategia? È la visione globale, la linea di tenden
za nella quale si articolano le lotte parziali, definite tattiche.
Tattico è il raggiungimento dell'abolizione della lezione cattedrat
tica, strategico è il momento in cui io individuo questo fatto nel
quadro della lotta contro l'autoritarismo dell'Università e della
società e mi propongo di usare del mio potere per combatterlo. Sono
cose già dette, certo, ma voglio precisare che è in quest'ambito di
strategia, minimale se volete, che ritengo che il Movimento debba agi
re.

Così siamo arrivati a toccare un'altro pregiudizio.

4° PREGIUDIZIO

Tutto ciò è giusto - si dirà - ma perchè non apriamo un dialogo con
i Professori, invece di sbandierare questo "potere" che in definitiva
serve solo a spaventarli?

Perchè parliamo di Potere? Mi rifaccio a Malcolm X e non a caso, visto
che fra il MS e il Black Power ci sono alcuni punti di contatto (che me
riterebbero uno studio approfondito, cum grano salis).

Dice Malcolm X: - Parlare al potere senza disporre di alcun potere è
come parlare davanti all'oceano - (cito a memoria). Cosa centra il
Black Power? Guardiamoci in faccia: siamo tutti negri, noi, per il
Corpo Docente. Loro sono i bianchi: ci sono i razzisti illuminati
(v. quelli di Fisica), ci sono quelli del Sud (v. quelli di Lette
re). Vediamo quali sono le analogie più immediatamente riscontrabili.
In un primo tempo il Movimento negro era quasi del tutto integrazion
ista, cioè lottava per i diritti civili: entrare nei locali pubblici pri
ma riservati ai soli bianchi, sugli autobus, avere il diritto di vo
tare, ecc. L'aspirazione maggiore dei negri era diventare come i bian
chi. Per questo il Movimento negro cercava il dialogo con i bianchi
progressisti, si sforzava di metterli di fronte alla loro coscienza:
- Guardate come stiamo male - diceva il negro - anche voi in fondo lo
dite; collaboriamo per migliorare la nostra condizione e con questa tut
ta la società americana. - Che cosa è stato il nostro tentativo di un
anno di collaborare con i docenti attraverso quell'organo istituziona
lizzato, che si chiamava Comitato Consultivo, se non una ricerca del
dialogo, un fare appello alla coscienza, alla buona volontà, dei
nostri docenti? Torniamo ai negri: questi capirono infine che il pro
blema vero era il potere. Naturalmente avevano i loro collaborazion
isti, così come noi abbiamo i nostri: loro lo chiamano Zio Tom, il ne

gro buono.

" Quando i leaders moderati vedono che le loro limitate richieste vengono accolte, cominciano freneticamente a scongiurare le masse di ritirarsi e starsene al loro posto, perchè il disordine maggiore avrebbe il solo effetto di danneggiare la causa ... I leaders spesso , sono sinceramente convinti che le masse combattano per cose la cui conquista soddisferebbe pienamente loro stessi. - Calma ragazzi ! - dicono questi capi. Ora noi abbiamo sfondato con le nostre richieste, abbiamo trasmesso il nostro messaggio ai Professori buoni. Ritiratevi dalla Facoltà. Se insistete in questo spettacolo farete solo del male alla nostra causa pura. Andate a casa ! Ve lo diremo noi quando fare un'altra occupazione. Non chiamateci, penseremo noi a chiamarvi..." (Questo è un documento di Robert Vernon, dal titolo "La questione è il potere" pubblicato in "Black Power" di Giannanco, nel quale, opportunamente, ho sostituito alcune parole di facile individuazione. E' un gioco? Può darsi , ma può darsi anche che sia istruttivo. Continuiamo così.)

" La questione chiave qui è il potere , un potere politico indipendente. Le masse studentesche non ottengono nulla di importante col mendicare, col supplicare, stimolando sentimenti di vergogna o uscendo fuori dai gangheri per attirare l'attenzione e farsi compatire. La polizia, il sistema scolastico, le fabbriche che accelerano il diffondersi dell'autorazione, il Corpo docente, il potere capitalistico, non possiedono una coscienza nè corde che possano essere toccate. Non provano rimorsi, ma rispettano solo il potere e cedono solo difronte ad esso".

LA CIA E'

MAI

AI CHIAR.MI PROFESSORI ORDINARI INCARICATI ED ASSISTENTI E AL
CONSIGLIO DI FACOLTA' DI LETTERE E FILOSOFIA

L'assemblea degli studenti della Facoltà di Lettere e Filosofia, prendendo atto dell'atteggiamento assunto da Docenti di altre Facoltà di completa adesione ai motivi generali ed ai metodi delle varie occupazioni, o comunque di collaborazione nell'ambito della Facoltà occupata sulla base del riconoscimento effettivo del potere di controllo esercitato dagli Studenti, rivolge un invito ai Professori ordinari, incaricati ed assistenti di dare luogo a nuove forme di sperimentazione didattica o di svolgere esami nella Facoltà occupata, subordinando però ogni forma di collaborazione alla seguente pregiudiziale:

il Docente che intende partecipare alla elaborazione di una nuova didattica sperimentale e svolgere esami nella Facoltà occupata si impegna a riconoscere le motivazioni che sono alla base dell'occupazione stessa, cioè ad ammettere, al di là di un riconoscimento generico e formale dell'attuale situazione della Facoltà, l'esercizio effettivo del Potere Studentesco che si esprime nelle seguenti condizioni:

I) per quanto concerne lo svolgimento degli esami:

a- alla commissione d'esame è ammessa a partecipare una rappresentanza di Studenti, eletta dalle Assemblee di corso, con possibilità di discussione sui metodi di interrogazione e sul voto finale.

b- l'esaminando è presente durante la discussione del voto;

c- l'esaminando può aggiungere, facoltativamente, argomenti non previsti dal programma nell'ambito della prova d'esame. Resta inteso, in questo caso, avvertirà preventivamente il Docente;

d- l'esaminando può rifiutare il voto (lo statino non deve quindi essere firmato prima dell'esame);

e- l'esaminando può richiedere, facoltativamente, la piena pubblicità dell'esame;

f- il Docente che intende svolgere esami nell'ambito della Facoltà occupata si impegna a sottoscrivere i punti precedenti

II) per quanto concerne la sperimentazione comune di nuove forme didattiche:

a- la nuova sperimentazione didattica si esprime nel lavoro di gruppi di studio e seminari;

b- la scelta degli argomenti e le modalità pratiche di realizzazione di gruppi di studio e seminari possono essere proposte da qualunque partecipante agli stessi ma devono essere approvati dal gruppo dei partecipanti;

c- durante lo sviluppo del seminario stesso dev'essere garantita la completa possibilità di critica e di contributo personale;

d- qualora i metodi generali di studio non corrispondano per residui autoritari o carenze, alle esigenze critiche dei partecipanti ai gruppi, questi hanno la possibilità di sottoporli alla revisione dell'Assemblea; esso eserciterà in questo caso un effettivo potere di controllo sui metodi generali modificando o abolendo l'impostazione del gruppo di studio o seminario;

e- le nuove forme di didattica sono considerate per gli studenti

che vi partecipano sostitutivi a tutti gli effetti delle precedenti forme didattiche (in particolare delle lezioni cattedratiche) per quanto concerne la relativa materia; il lavoro all'interno del seminario e del gruppo di studio deve, cioè, essere considerato per i partecipanti non come attività didattica complementare ma come unica attività didattica. In particolare per quanto riguarda il Docente s'impegna a svolgere secondo tali criteri nella Facoltà occupata:

- per gli studenti che hanno partecipato a gruppi di studio e seminari l'esame consiste in una valutazione complessiva del lavoro svolto nell'ambito del gruppo di studio e seminario e discussa in comune tra i partecipanti

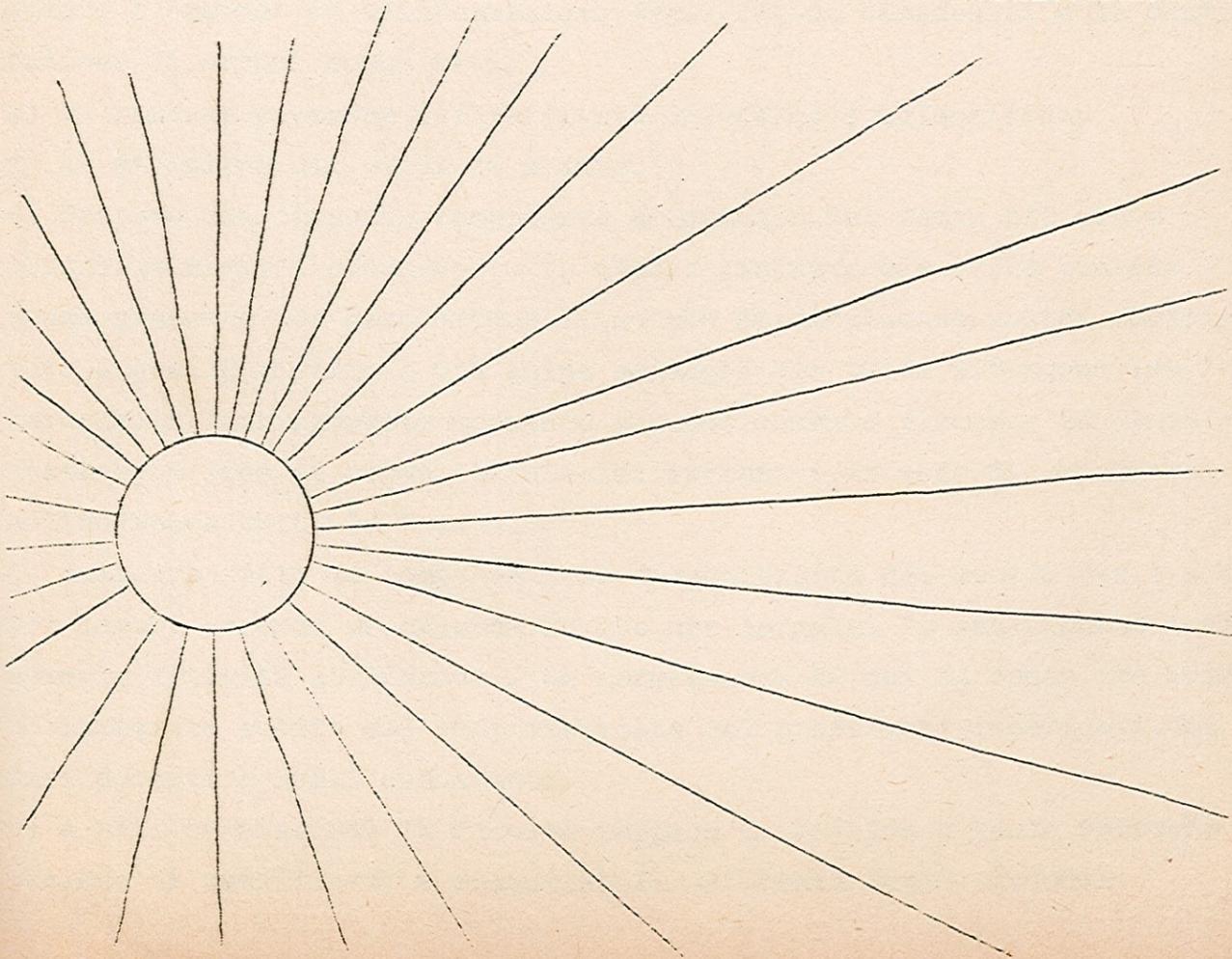
- per gli studenti che non hanno partecipato a tali gruppi di studio valgono le modalità precedentemente esposte

f- i Docenti che intendono partecipare al lavoro di sperimentazione didattica si impegnano a sottoscrivere il presente documento accettandone integralmente i punti. Risulta evidente che per gli Assistenti tale impegno non comporta la sottoscrizione anche del punto e).

Una Assemblea convocata per Mercoledì 27 Marzo alle ore 16 stabilirà i vari seminari e gruppi di studio in cui si articola la didattica sperimentale all'interno della Facoltà occupata. A tale Assemblea sono invitati non soli i Docenti che aderiscono alla sperimentazione ma anche, per informazione, i Docenti che non intendono aderire.

L'Assemblea degli Studenti di Lettere e Filosofia inoltre, invita il Consiglio di Facoltà ad esprimere il proprio parere sulle proposte fatte, indirizzando una risposta possibilmente entro Venerdì 29 c. m. all'Assemblea degli Studenti tramite eventualmente l'attuale Comitato Provvisorio di Coordinamento.

L'ASSEMBLEA DEGLI STUDENTI DI LETTERE E
FILOSOFIA



"Il Consiglio di Facoltà di Lettere e Filosofia, riunito il giorno 27 marzo 1968, comunica:

- 1) Facendo seguito a quanto già reso noto tramite "Il Resto del Carlino", riafferma che la gravità della situazione verificatasi nel mondo universitario è da imputare non tanto ad isolati difetti del sistema, quanto a colpevole carenza dei poteri pubblici, insensibili alla urgente necessità di sanare con adeguate e tempestive leggi le attuali deficienze. Il movimento studentesco costituisce una inevitabile quanto critica reazione a tale indifferenza.
- 2) Deplora però che questo movimento, abbandonate le specifiche premesse, pretenda di costituirsi in Potere, adottando quale strumento operativo la coazione morale, arrogandosi esclusivi ed insindacabili giudizi e funzioni in questioni, la cui competenza dalle leggi attuali è diversamente prevista, e per le quali, a giudicare da manifestazioni pratiche, verbali, scritte tale potere dimostra per ora scarsa preparazione e poca concretezza, rischiando la deviazione verso scopi del tutto estranei alla vita universitaria.
- 3) Delibera la costituzione di tre commissioni di studio, che, al più presto, elaboreranno costruttive proposte di innovazioni e sperimentazioni, atte a soddisfare urgenti e concrete esigenze degli studenti, per quanto concerne: a) l'integrazione degli organi accademici e la costituzione di organi consultivi;
b) la ristrutturazione dell'attività didattica e scientifica;
c) la revisione dei piani di studio.
- 4) Propone che ciascuna componente accademica, nel tempo più breve possibile formuli comunque tutte quelle proposte che nella contingenza presente non sono attuabili, ma che costituiscono valido contributo a quelle riforme a più lunga scadenza che tutti ritengono inderogabili. Tali proposte verranno successivamente discusse ed armonizzate in sede di organi accademici integrati, in modo di impegnare solidalmente tutta la Facoltà.
- 5) Assicura tutte le componenti la disponibilità dei locali per i propri lavori secondo un calendario che non intralci lo svolgimento della normale attività accademica. Le commissioni di cui al punto tre saranno integrate subito dal rappresentante dei professori incaricati, dei liberi docenti e degli assistenti.
- 6) A tali commissioni la Facoltà auspica la fattiva e leale partecipazione di qualificati e responsabili esponenti degli studenti

7) La pratica realizzazione di dette proposte e di ogni altra iniziativa accademica intese ad alleviare i disagi ed il danno morale e materiale già provocati alla comunità universitaria, non potrà aver luogo che in una Facoltà totalmente libera, affrancata da occupazioni e opposizioni, restituita quale luogo naturale di permanente ed aperto dialogo tra tutte le componenti della comunità universitaria.

8) Il Consiglio di Facoltà, proprio nel momento in cui afferma concretamente la volontà di elaborare nuovi rapporti di cultura "pluridimensionali", respinge la pretesa, implicita, anche se inconscia, o eventualmente preterintenzionali, ravvisabile in tutti i programmi del movimento studentesco, di imporre un rapporto che, per usare l'espressione di un ideologo oggi in voga, finirebbe con l'essere molto più "unidimensionalmente" coattivo dei rapporti finora esperiti.

UN DIALOGO MANCATO

Il testo della lettera ai Docenti da noi inviato aveva una caratteristica molto precisa: al di là, cioè, dei vari motivi di rivendicazioni, vi era un punto di fondo su cui si basava tutto il nostro discorso e che dava senso alle varie proposte, il concetto di Potere Studentesco. Che cosa vogliamo intendere con questa parola? Vogliamo intendere che la risposta a quanto proponevamo doveva essere non una elargizione fatta dai professori a richieste rivolte loro dal basso, non una concessione paternalistica dei Docenti alle "miserie" degli studenti, ma il riconoscimento di una forza autonoma degli Studenti da considerare sullo stesso piano e non subordinata al Potere dei Docenti. Una forza, ovviamente, con problemi, con motivazioni, con obiettivi del tutto opposti a quelli che ora sorreggono il comportamento dei Docenti.

Da una parte, infatti, i docenti esplicano il proprio potere attraverso l'imposizione autoritaria di una determinata visione del mondo e della cultura, dall'altra noi vogliamo contrapporci a tali imposizioni, affermando la nostra capacità critica come possibilità di comprendere e mutare quanto ci circonda. In questo senso, dunque, il Potere Studentesco si qualifica come forza politica, e così si contrappone a quella che è evidentemente un'altra forza politica, l'autoritarismo degli accademici.

Questa premessa è indispensabile, poiché solo in questa prospettiva le nostre proposte hanno senso; anzi, solo in questa prospettiva è possibile quello che noi chiamiamo dialogo, cioè rapporto tra pari che non tra

E che questa affermazione fosse il punto fondamentale della nostra lettera ai docenti e potesse colpire nel vivo le strutture stesse dell'autoritarismo, è dimostrato dal fatto che proprio questo punto ci è stato recisamente negato da parte del Consiglio di Facoltà (vedi comma 2). E anche coloro che, in buona fede, proponevano metodi diversi di condurre la lotta convenivano che il riconoscimento del Movimento Studentesco nella sua espressione assembleare era la pregiudiziale per ogni contatto. Qualche risposta (seppure debolissima e ben presto riassorbibile) in chiave riformistica i docenti se la possono anche permettere, dopo venti giorni di lotta studentesca, ma in quanto al riconoscimento di un Potere autonomo agli Studenti, la risposta negativa del Consiglio di Facoltà è categorica; e su questa base è abbastanza chiaro che nessun dialogo che si effettivamente tale può essere costruito.

oo

Sempre in questo senso deve essere interpretata anche la mozione approvata dalla Assemblea Generale degli Studenti di Lettere e Filosofia con 256 voti contro 141, sabato 30 marzo.
"L'Assemblea Generale degli Studenti di Lettere e Filosofia, presa visione e discussa la lettera inviata dal Consiglio di Facoltà, non riconosce in essa nessun fatto nuovo nè alcuna proposta che vada presa in considerazione dal Movimento Studentesco come base di discussione; a questo proposito ribadisce come irrinunciabile il riconoscimento politico del Potere all'Assemblea in quanto unico luogo decisionale del Movimento Studentesco, come condizione di base per ogni futuro rapporto con le autorità accademiche. Decide quindi come risposta di proseguire la occupazione".
Intendiamo dunque non una concessione di autonomia agli Studenti riuniti in Assemblea, che già essi posseggono, ma il riconoscimento di principio del Potere Studentesco, nelle forme di organizzazione che esso viene via via assumendo, come forza paritetica contrapposta al potere accademico.

oo

CON BRISTA
MARCHELISMO
STUDENTESCO
L'ORDINE
SOSTITUITO

COMMENTO AL COMUNICATO DEL CONSIGLIO DI FACOLTÀ

Un gruppo di studenti autoesclusi dal movimento studentesco, si riunirono il 26 marzo al cinema S. Giuseppe per impostare una linea di condotta che rendesse possibile un colloquio col corpo docente. Essi individuavano la mancanza di collaborazione del consiglio di facoltà col movimento studentesco in quella che a loro giudizio era una presa di posizione troppo rigida da parte del movimento stesso. I loro lavori arrivarono alla proposizione di una "occupazione aperta", una occupazione cioè che permettendo il regolare svolgimento dell'attività didattica invogliasse i docenti ad entrare a far parte di quello spazio vitale dal movimento stesso conquistato con la sua lotta. La condizione necessaria a che questo atteggiamento mantenesse il significato di "occupazione aperta" e non si trasformasse di fatto in disoccupazione, era da essi stessi individuata nel riconoscimento politico dell'assemblea da parte del corpo accademico, quale garanzia di un effettivo dialogo fra le controparti.

Non si trattava dunque di una frattura sugli obiettivi, ma di una pura divergenza sulla forma della lotta;. Ed ecco, dopo l' "addolcimento" dei metodi, quale è stata la risposta del consiglio di facoltà.

No al riconoscimento politico del potere all'assemblea, in quanto le pure strutture della didattica e della ricerca non possono venire contaminate da qualsivoglia gioco politico: ed in onore alla coerenza i nostri docenti introducono il primo punto delle loro proposte.

"Facendo seguito a quanto già reso noto tramite il resto del carlino" (che non risulta essere il giornalino interno della facoltà). Sempre nel primo punto questi chiari sostenitori della ricerca nella sua forma asettica e pura dichiarano l'accettazione del sistema capitalistico preferendo individuare nella "colpevole carenza dei poteri pubblici" incapaci di sanare con adeguate leggi le attuali deficienze, le ragioni del malessere che è alla base delle attuali agitazioni studentesche.

Una volta di più le esigenze del movimento studentesco vengono dunque chiaramente mistificate in quanto la lotta studentesca non si pone come obiettivo di scuotere l' "indifferenza del sistema", ma precisamente respinge quel caldo interessamento che nelle sue illuminate riforme (Gui) il sistema stesso dimostra.

Nel secondo punto del comunicato, poi, si deplora che il movimento, abbandonate le sue non meglio determinate "specifiche premesse" (ma che erano forse quelle premesse che il corpo docente stesso desiderava specificare) tenti di arrogarsi giudizi e funzioni "la cui competenza dalle leggi attuali è diversamente prevista".

Evidentemente mentre era allo studio questo punto i professori di logica della facoltà si erano assentati in quanto parrebbe evidente la contraddizione di un appello all'ottemperanza di quelle leggi delle quali si era precedentemente deprecata l'inesistenza. Quanto alla "deviazione verso scopi del tutto estranei alla vita universitaria" penseremmo di non fare commenti; è il vecchio problema dei piani di studio: prendere coscienza della realtà è molto pericoloso per lo sprovvisto e vergine studente. Occupiamoci dunque delle civiltà pre-colombiane, la storia contemporanea potrebbe causarci pericolosi traumi.

Passiamo al punto tre. Ci si concedono tre commissioni di studio, noi da tempo ne portiamo avanti quattro, ma le prime verrebbero "subito integrate dal rappresentante dei professori incaricati, dei liberi docenti, e dagli assistenti" (P. 5). Benissimo le commissioni arriveranno a determinate conclusioni: e poi quale sarà l'organo decisionale che renderà operativi i risultati? I ricostituendi organi consultivi? Ne abbiamo sperimentato il funzionamento l'anno passato quando la "leale partecipazione di qualificati responsabili esponenti degli studenti" è stata accolta con infastidita degnazione.

Questa esperienza non ci interessa più, il M.S. non vuole e non necessita di rappresentanze: se ci sarà un in-contro questo avverrà su un terreno di democrazia diretta, nel luogo naturale degli studenti: l'assemblea.

Il punto quattro si auto commenta. In risposta alle accuse di astrattezza mosse al m.s. noi lo definiremo come il fiore sterile e malato del teoreticismo: il consiglio di facoltà, nel suo momento di concretezza, si propone di fare proposte.

Il punto cinque entra in una nuova contraddizione (i professori di logica erano sempre assenti) ci si concede infatti di riunirci ogni tanto ad applicare le nuove forme di didattica purché non vengano intaccate quelle vecchie.

Quanto al punto sei non si fa altro che ribadire il non riconoscimento della costituzione del movimento studentesco come espressione di democrazia diretta, auspicando implicitamente un ritorno alla sorpassata esperienza degli organi rappresentativi e ciò mentre ci si vorrebbe convincere da parte del corpo accademico di una reale intenzione di prendere atto della nuova realtà del movimento stesso. E la stessa mala fede è facile rilevare in merito al punto sette in quanto solo con l'abolizione dell'autoritarismo accademico (che si tenta di reinserire nella facoltà chiedendo la dissoluzione dell'unica base di potere degli studenti: l'occupazione) è possibile il dialogo che, o avviene su una parità di piani, o non è dialogo.

Quanto poi al punto otto non è la prima volta che ascoltiamo emettere illuminati pareri sul "noto ideologo americano": giorni fa uno dei nostri docenti propose questa acuta glossa: "Marcuse? AH ! AH ! Marx made in USA".

E' UNA BARZELLETTA?



(dalla "Domenica del Corriere")

LA "TRAGICA" VERITA'
"NINOS ESTUDIANTES PRIMARIOS
OCUPAN UNA ESCUELA"

Santiago de Chile - "Circa 200 bambini tra i 6 e i 14 anni, hanno occupato la scuola elementare "OLEA". Gli scolari hanno impedito l'ingresso della direttrice bloccando l'edificio barricandosi con lucchetti, catene e mobili".

(da Prensa Latina N 1,684)

Ritengo non sia necessario fornire dei nomi io, Lei potremo riconoscerci, ed essere riconosciuti, in molti nostri colleghi. Uno dei vantaggi, uno dei motivi che fanno sparire nella vittoria del M.S. è che a distanza, in città diverse, si scoprono le stesse idee, gli stessi problemi, forse persino le stesse facce.

Ma non è del M.S. che vorrei parlarLe, anzi vorrei essenzialmente parlare della controparte, dei professori, che per me si è esemplificata durante un lungo dialogo notturno, nella sua persona. Di quel dialogo, che ambedue ci affrettammo a definire "privato", non mi importano nè i giudizi nè le proposte; mi interessa invece, e in queste righe cercherò di precisarlo, il contrasto di due atteggiamenti, di due convinzioni, conscie o inconscie, nei confronti dell'università degli studenti e della loro lotta.

Quando parlavamo già da due ore ed i motivi, le cause, delle nostre idee andavano spostandosi verso un abbozzo di confessione esistenziale, forse nel tentativo patetico di giustificarsi reciprocamente, Lei mi disse che sentiva profondamente, come crisi costante, la differenza fra sè ed i suoi predecessori: fra Lei, come docente, ed i docenti che aveva avuto, non ultimo suo padre, professore universitario anche lui.

Quelli, diceva, erano "maestri" anche tenendo presenti gli atteggiamenti caporaleschi (l'espressione è sua) o esaltati che potevano tenere. Anzi forse è proprio per quegli atteggiamenti, diceva, che persone, già altamente qualificate sul piano scientifico, assurgevano al ruolo di "maestri", di fondatori di una scuola.

Io invece, diceva, non sono così.

Non riesco a tenere lezioni, o non mi sembra di tenere lezioni, che diano, oltre alla nozione fin troppo criticamente esaminata, una forma, una impronta tipica.

Una forma che lo studente assuma e che lo renda il membro di una scuola, di una precisa comunità scientifica.

Giacchè per salvarsi, in una società che tende sempre più ad appiattire, a standardizzare, l'università deve essere anche questo: la creatrice di una élite fortemente personalizzata, che ricrei, in forme di alto artigianato, gruppi di veri intellettuali, in contrapposizione a quelli che potremmo definire intellettuali di consumo.

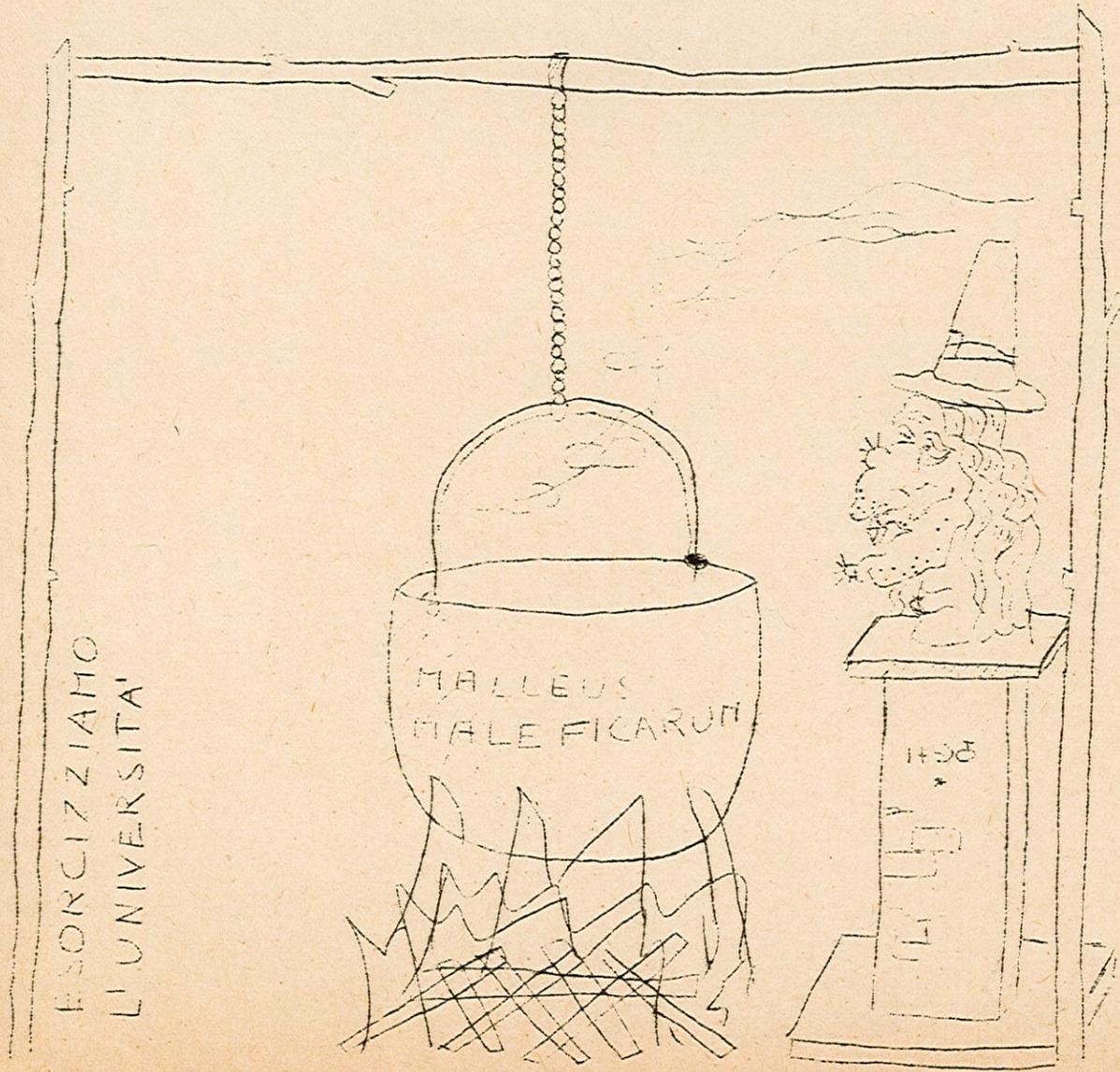
E su questo, diceva, potremmo trovare un accordo. Anche voi, in fondo, vi opponete ad una università russo-americana che sforni laureati con lo stesso ritmo e la stessa asettica precisione di una catena di montaggio. Ed invece è proprio su questo punto che la divisione fra noi si fa più netta, è in queste sue affermazioni che si scoprono le differenze fra noi, noi studenti e voi, voi professori progressisti, anche se magari, come diceva Lei, alle elezioni voteremo per lo stesso partito politico. E questo, mi spiace dirlo, deve portare a criticare l'insufficienza dei partiti, non a trovare i motivi per un fittizio "enbrassons nous". Ma dove si situa questo disaccordo?

Proprio dove Lei voleva vedere l'accordo, nell'esigenza cioè di una università formativa. Formativa nel senso che un Professore anche ottimo impone una sua forma mentale allo studente. Il maestro cioè crea tanti piccoli sè stesso, con le stesse idee, le stesse proposte metodologiche, in alcuni casi gli stessi gesti e le stesse abitudini. Questo è proprio ciò che noi combattiamo come combattiamo l'università di tipo russo ed americano di cui parlava Lei.

Se poi volessimo precisare il discorso vedremo che in realtà l'Università funzionale e standardizzata non è che figlia diretta dell'Università "maestra" di cui Lei tesse l'elogio. E' forse una figlia un po' degenera, meno romantica, più attenta ai risultati, ai fatti concreti, ma la parentela c'è e si vede. Ambedue vogliono la stessa cosa: che gli studenti siano considerati come essere passivi, su cui i professori siano "maestri" o "tecnici", possano imporre la propria ideologia ed i propri metodi. E a questo punto dovrei spiegare perchè Lei, che pur è un docente moderno e progressista, in realtà segua nelle valutazioni e nel comportamento politico la grande massa dei suoi colleghi reazionari. Ma ora mi pare inutile: sentimentalmente e praticamente Lei è con loro. E' con loro quando si mostra convinto che il suo metodo, critico, non dogmatico, sia insufficiente e quando rimpiange di non essere come i suoi maestri. Forse sarebbe meglio dire che Lei non può essere come i suoi "maestri". Non può perchè vive con noi, la contraddizione della Università; perchè sente, anche se in maniera confusa, che ci stiamo dibattendo nella falsa alternativa fra insegnamento tradizionale e insegnamento "moderno", mentre in realtà la vera forma da proporsi è quella di un insegnamento reciproco, in cui studenti e docenti elaborano, all'interno di una comune ricerca, lavorando sullo stesso piano.

E questa didattica, mi creda, non gioverebbe solo a noi, ma anche a Lei, perchè in essa potremmo ritrovare ambedue quella pienezza che ora ci manca.

UNO STUDENTE



Lettere al «Carlino»

Gli studenti e l'autoeducazione

Gentile direttore,
«Vogliamo autoeducarci». Questo il pretenzioso cartello che campeggia nell'atrio della Facoltà di Lettere. Si sale lo scalone della nuova sede, da poco ultimata e imbiancata e una miriade di impronte di scarpe e scritte ineggianti a Mao e Castro stanno a testimoniare sul muro la civile protesta e l'anticonformismo degli studenti autoeducantisi.

«Salgo al primo piano dove si tiene un'assemblea». Una decina di studenti in tutto, con tanto di barba, siede scompostamente, lasciando, con evidente orgoglio, sui banchi nuovi, bianche "pedate".

Tre siedono «all'americana» in cattedra: uno, con compiaciuto «show-off» regge un'ombrello aperto. L'atmosfera oscilla, ora, tra una festa delle matricole e un raduno di beatniks, ora, tra un commedia di Jonsco e una «cave» di esistenzialisti modello 1945.

«Un bel rutto grasso prende la parola e la vocetta di un imberbe (suo malgrado) con accento romagnolo esclama "Stai proprio per morire, se fai dei rutti così!"».

«Allora, chi lo fa sto' documento?». Prorompe uno di quelli in cattedra. «Lo fai tu G..?».

«Dopo un lungo tergiversare alcuni escono per comporre un documento.

«L'assemblea si scioglie. Piramente, stretti nei loro "jeans" di velluto, con i lunghi maglioni di lana gli studenti lasciano l'aula».

«Dove andiamo?». «Vieni al cinema?». «Dai! Centocinquanta lire!!». «E chi le ha?». «Si discute con animazione, il problema sembra interessare un po' tutti; tranne una coppietta: lei seduta su "un'imbottita", lui in ginocchio le parla sommessamente; lei ascolta, ogni tanto si guarda intorno, fissa qualcuno, ascolta qualche discorso, poi riprende interesse per il suo interlocutore.

«Scendo anch'io le scale, sono in via Zamboni, mi incammino sotto i portici e mi allontano amareggiato.

«Sono uno studente, proprio quella sera mi è venuto in testa di scrivere questa lettera aperta.

«In uno slancio romantico anch'io ho creduto di riformare l'Università (e ce ne sarebbe bisogno!) la società, i costumi; forse qualche cosa avremmo ottenuto, qualche cosa si sarebbe fatto, se il disfattismo di molti non avesse tarpato le ali alla buona volontà di pochi.

«Altri, la parte peggiore forse, fa tutto per atteggiamento come una ragazza di mia conoscenza appartenente alla ricca borghesia: si diverte "E' tutto così stimolante, sono tutti così simpatici, così carini e poi... la rivoluzione mi incuriosisce!"».

Lettera firmata

LETTERA DA PUBBLICARE

La tua, caro amico, è una lettera molto difficile da "interpretare". In questo caso infatti, si tratta più di interpretazione che di lettura, dal momento che alla equivocità insita nel simbolismo che le tue immagini sottendono, si sovrappone una equivocità di fondo.

Ti abbiamo letto in molti qui in facoltà, ma nessuno di noi è riuscito a ravvisare con chiarezza quella figura di studente-romantico-cosciente e sfiduciato che tu nelle divagazioni fin ali sembri suggerire al lettore sprovvedito.

Per attribuirti infatti quella faccia di studente che tu ci proponi, siamo costretti a formulare nei tuoi confronti un giudizio poco lusinghiero. Ad un primo sguardo la tua lettera risulta formata da una serie di immagini, impressioni, quadretti ognuno dei quali rimanda inequivocabilmente a simboli sul tipo di: "impronte-pedate-macchie-col-

pe", "banchi nuovi-puri", "beatniks-out", "coppiette-sospette-peccato", ecc.

Vi si nota l'assenza di ogni forma di pensiero dialettico: nessun accenno ad una tua partecipazione al dialogo.

Risulta evidente l'insistenza quasi ossessiva su un "tipo" di particolari. Se rimaniamo fedeli alla tua pretesa "buona fede" siamo costretti a classificarti automaticamente tra le vittime innocenti di un'articolata e complessa congiura. Chi non sa più formulare un discorso, chi ormai procede per impressioni, per di più orientandosi inevitabilmente solo "su determinate" immagini, non può che ringraziare una didattica nozionistica e meccanica, una lettura assidua e prolungata dei giornali a fumetti, un'educazione familiare coattiva, autoritaria e frustrante. Questi determinismi avrebbero

LETTERA PUBBLICATA

31 MARZO 1968

Questi determinismi avrebbero sortito nel tuo caso affetti particolarmente penosi.

Se non che, non possiamo dar credito eccessivo a questo tipo di ipotesi. Questo tuo gironzolare muto per la Facoltà di Lettere e Filosofia condannato dalla tua psiche distorta a registrare tutti (perchè non altro?) e fissare scene tra le più banali e insignificanti, non ci convince. Perchè non arrivi mai in Facoltà quando siamo in cinquecento? O forse la tua passione per i rumori di fondo ti fa prediligere le saassemblee serali?

Ecco allora farsi strada un'ipotesi diversa da quella da te propinatoci dello studente-romantico-cosciente e sfiduciato e da noi integrata dalla figura del frustrato solipsista, incapace di superare il limite del disagio inespresso.

Forse il ruolo di studente-apprendista-imbonitore ti si addice di più. Tu probabilmente sai scrivere e ragionare, ma ti vuoi specializzare nel linguaggio per immagini e rumori, il più adatto a nutrire le fantasie e a convincere i cervellini affetti da fumettismo.

A questo punto e su questa linea permettici almeno di muoverti qualche appunto:

particolari come "sedere all'american a" non vanno rilevati, suonano troppo positivi.

accenni a "cave" esistenzialista oppure a "festa delle matricole" potrebbero alienarti un certo pubblico ben disposto. Ne hai da imparare ancora! Noi per esempio non insisteremo troppo sulle "scritte cinesi" (per la verità molto corrette) che coprono i muri della nostra sede e che "ipso facto" squalificano il Movimento Studentesco.

Quelche cervellino sarebbe capace di squalificare l'antichissima università di Bologna dopo aver preso visione degli osceni messaggi incisi sui banchi e stilati nelle "toilettes" della sede centrale.

E dovremmo aver finito, ma sai, quando si è in molti a formulare ipotesi, ognuno può dare qualche idea. C'è qui uno studente che ci fornisce per te un ennesimo identikit, sostiene e che potresti essere anche uno studente - fotoreporter dilettante, ma esclude che tu soffra di delusioni e non ti crede interessato ad un M.S. in piena crescita.

T'immagina piuttosto come uno di quei signori che girano di notte a fotografare scenette piccanti per rivenderle al miglior offerente.

Perchè mai il miglior offerente per questo tipo di merce sia sempre il "Resto del Carlino" non me lo sa dire.

(Lettera in attesa di pubblicazione e sul "Resto del Carlino" al quale è stata inviata)

FIN